

# Senza lavoro e nascite al Sud il deserto avanza

*Cresce la povertà e riparte l'emigrazione così si allarga ancora il divario del Paese*



**NICOLA PINI**  
 ROMA

Il Sud Italia sta andando alla deriva. La lunga crisi che ha colpito tutto il Paese, nel più fragile Mezzogiorno sta avendo l'effetto di uno tsunami. Consumi e occupazione in picchiata, crollo degli investimenti e povertà dilagante da un lato, a ripresa dell'emigrazione e calo delle nascite dall'altro. L'ultimo rapporto dello Svimez sull'economia del Mezzogiorno assomiglia a un bollettino di guerra: «Il Sud rischia una desertificazione umana e industriale», è l'allarme lanciato dall'associazione. Nella storia italiana l'irrisolta questione meridionale non è certo una novità. Di nuovo c'è il fatto che negli ultimi anni la faglia che divide il Paese ha ripreso ad allargarsi velocemente decretando il fallimento delle politiche di coesione territoriale promosse dalla Ue. Nel silenzio quasi generale la crisi ha allargato un divario già molto consistente e oggi il Mezzogiorno è sempre meno competitivo anche rispetto alle regioni meno avanzate d'Europa. Quest'anno il Pil calerà di altri 1,5 punti (a fronte del -0,4% stimato per l'intero Paese) e per l'anno prossimo è previsto un -0,7% mentre l'Italia tornerà al segno più. Alla presentazione del rapporto il sottosegretario della presidenza del Consiglio Graziano Delrio ha garantito la copertura dei 500 milioni di cofinanziamento dei fondi Ue per il 2015 e ha

quantificato in 200 miliardi gli investimenti nazionali ed europei in arrivo nei prossimi sette anni. La divisione del Paese come mostrata dal rapporto, ha sottolineato il segretario della Cei e vescovo di Cassano Jonio, monsignor Nunzio Galantino, è «insostenibile» e deve essere considerata una «grande questione nazionale». Per ripartire, ha detto Galantino nel suo intervento, non servono assistenzialismo e pietismo che sono invece «i più efficaci alleati del malcostume e del sistema malavitoso», ma una «assunzione di responsabilità» per recuperare diritti e doveri, non cedere alla rassegnazione e «scegliere opzioni strategiche al servizio del bene comune», nel quadro di un'economia che sappia guardare oltre i dati «esasperati ed esasperanti del profitto» lungo un «percorso di sussidiarietà». Tra i dati del tracollo del meridione spiccano la crisi del lavoro e quella demografica. Gli occupati sono scesi lo scorso anno a quota 5,8 milioni, il valore più basso dal 1977. Ma potrebbero in realtà essere meno perché il dato statistico incorpora i pendolari del lavoro che lavorano in altre regioni. Tra il 2008 e il 2013 in Italia sono andati persi quasi circa un milione di posti di lavoro e di questi quasi il 60% (582mila) hanno riguardato il Sud che rappresenta però solo il 26,3% del bacino occupazionale. La disoccupazione ufficiale è al 19,7% ma quella reale arriva al 31,5. Tra i giovani entro i 34 anni solo il 27,6% ha un impiego a fronte del 48,1% del Centro-Nord.

Quanto al tasso di attività femminile in Puglia, Calabria, Campania e Sicilia varia tra il 38 e il 35% a fronte del 66% medio dell'Ue e del 48% della Romania. Si lavora sempre meno perché gli investimenti nei sei anni della crisi sono crollati del 53,4%, oltre il doppio del resto del Paese. Inevitabile in questo contesto la crescita del disagio economico. Le famiglie povere sono più che raddoppiate, dalle 443mila del 2007 a oltre un milione nel 2013: oggi più di un nucleo su otto sta sotto la soglia della povertà assoluta, il rischio è tre volte più alto che al Centro-Nord. Precipita intanto la dinamica demografica in passato uno dei punti di forza del meridione. In dieci anni la popolazione meridionale è scesa di 263mila unità al netto degli stranieri mentre il resto del Paese aumentava lievemente. Il numero medio di figli per donna è sceso a 1,36, mentre nel resto d'Italia è risalito a 1,46. Nel 2013 sono nati solo 177mila bambini il numero più basso dall'Unità italiana e per il secondo anno la nascite sono state meno dei decessi. Pochi bambini e molti giovani in fuga. Dal 2001 a oggi il saldo migratorio è stato di 708mila persone e 116mila sono andati via solo lo scorso anno. Il 70% degli emigranti sono giovani e uno su quattro è laureato, un esodo che priva il sud della componente più qualificata della popolazione. Sono dati che, salvo inversioni di tendenza, prefigurano «uno stravolgimento demografico del Mezzogiorno che nei prossimi 50 anni perderà 4,2 milioni di abitanti», sottolinea il rapporto.

## Il rapporto

Lo Svimez ha presentato ieri il suo studio annuale sul Mezzogiorno. A questi ritmi la popolazione calerà di oltre 4 milioni in 50 anni. Palazzo Chigi assicura: garantita la copertura di 500 milioni per il cofinanziamento dei fondi dell'Unione Europea



# 177mila 116mila 5,8 mln -3,5%

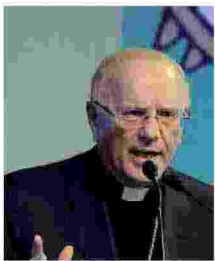
LE NASCITE  
REGISTRATE NEL 2013  
AL SUD, IL NUMERO  
PIÙ BASSO DAL 1861

GLI ABITANTI CHE  
SI SONO TRASFERITI  
AL CENTRO-NORD  
LO SCORSO ANNO

GLI OCCUPATI SONO  
SCESI PER LA PRIMA  
VOLTA SOTTO LA  
SOGLIA DEI 6 MILIONI

IL CROLLO DEL PIL  
NELL'AREA  
DEL MEZZOGIORNO  
NEL 2013

**hanno  
detto**



## **GALANTINO**

*«Divisione insostenibile»*

«Per il Sud serve una scelta basata sulla responsabilità e non sull'assistenzialismo – ha detto il segretario della Cei. La via da percorrere è «quella della sussidiarietà, per accrescere partecipazione e coesione»



## **DELRIO**

*«Come in Germania Est»*

«Per il Mezzogiorno dobbiamo fare le stesse cose che la Germania ha fatto per le regioni» dell'Est dopo il crollo del Muro. Lo ha detto il sottosegretario dicendosi convinto che «l'Italia sarà quello che sarà il Sud».